il cartellone

BERTOLT BRECHT

PUNTILA E IL SUO SERVO MATTI

FRANCESCO DELLA CORTE

ATENE ANNO ZERO

EUGENE IONESCO

IL GIOCO DELL'EPIDEMIA

DAVIDE LAJOLO
testo ispirato al libro "Fiori rossi al Martinetto" di VALDO FUSI

I GIORNI, GLI UOMINI

GEORGE BÜCHNER

IL DRAMMA SOSPESO DI WOYZECK

9 spettacoli ospiti
di cui 7 di teatri stabili

CENTRO STUDI - TEATRO STABILE TORINO - BIBLIOTECA

TEATRO STABILE TORINO

FRANCESCO DELLA CORTE

ATENE ANNO ZERO

CENTRO STUDI - TEATRO STABILE TORINO - BIBLIOT

Regia di RENZO GIOVAMPIETRO
Musiche di MIKIS THEODORAKIS
Scena di GIULIO PAOLINI
Costumi di GIULIO PAOLINI e ANGELO DELLE PIANE

Distribuzione:

Lisia	Renzo Giovampietro
Agorato	Piero Sammataro
Critia	Andrea Bosic
Eratostene	Sergio Reggi
Teramene	Rino Sudano
Archino	Giancarlo Rovere
Eutidemo	Enrico Longo Doria
Trasibulo	Attilio Ciciotto
Un Messo	Enrico Papa
Sorella di Lisia	Marilena Possenti
Vedova di Polemarco	Giovanna Valsania

Atene anno zero rievoca la crisi che attraversò la democrazia ateniese al termine della trentennale guerra del Peloponneso (431-404 a.C.), quando la città cadde in mano alla dittatura dei Trenta Tiranni, e la successiva travagliata restaurazione democratica operata da Trasibulo. Si tratta di uno dei più alti ed esemplari dibattiti civili e politici tramandati dalla cultura greca, che si può – soprattutto oggi – considerare come schema tipico di un ricorrente processo storico.

Il testo che presenta il Della Corte è costruito secondo una formula che già in *Processo per magia* dello stesso Autore ha dimostrato la propria validità avendo il pregio di unire la testimonianza storica e autentica alla sua "lettura" critica e drammatica. Il dramma, infatti, utilizza con un abile e creativo montaggio testi antichi, cioè, nel caso specifico, essenzialmente, due celebri arringhe di Lisia pronunziate nel corso dei processi che seguirono la caduta dei Tiranni, congiuntamente, in subordine, a testi di Senofonte, Platone, Teognide, Critia, Sesto Empirico, Aristofane, Eschine ed altri scrittori greci del quinto secolo a.C.

Il dramma fu presentato per la prima volta dallo Stabile di Torino nella stagione 1962-63. L'attuale edizione non è una pura e semplice ripresa, in quanto, oltre che un nuovo allestimento, offre anche una parziale rielaborazione dello stesso testo. L'essenziale comunque rimane, per cui ci si può domandare quale sia il senso della riproposta.

A questa domanda risponde con molta precisione il critico della *Stampa*, Alberto Blandi, nella sua recensione apparsa sul quotidiano torinese il 20 ottobre scorso.

"Quando otto anni fa, – scrive il critico – sulla scia del successo di *Processo per magia* di Francesco Della Corte, lo Stabile torinese mise in scena *Atene anno zero* dello stesso autore, in Grecia non comandavano i colonnelli (o comandavano già allora? Da quanto è accaduto poi, si direbbe di sì), l'attualità di questo *collage* di due orazioni di Lisia con brani di altri scrittori attici del IV secolo era quella perenne della storia. La crisi della democrazia ateniese dopo la disfatta militare, la dittatura dei Trenta Tiranni, il ritorno a una precaria libertà alludevano a situazioni di tutti i tempi, anche se i richiami al '45, in Italia e in altri paesi d'Europa erano inevitabilmente i più forti.

"Le cose non mi sembrano cambiate ora che lo Stabile ha ripreso il testo del Della Corte per inaugurare la sua stagione. E' una riprova della sua validità: i documenti non vengono distorti per adattarli a una tesi, ma parlano da soli, e non impartiscono una lezione, insinuano inquietanti interrogativi".

Lo spettacolo si compone di due parti.

La prima parte ci fa assistere ai conflitti che esplodono in seno ai Trenta Tiranni nel momento in cui la controffensiva democratica sta per prendere il sopravvento; la seconda mostra, assieme al capovolgimento della situazione, anche i primi compromessi ai quali si vede costretto il governo democratico, sotto la spinta dei diversi interessi di classe: compromessi che insinuano un primo germe di crisi in seno alla stessa libertà. Inutile dire che quest'ultimo tema costituisce uno dei motivi più interessanti dell'opera, al di là della rinnovata attualità che le tragiche vicende odierne del popolo greco le conferiscono.

Atene anno zero, inquadrato in una candida, sobria scenografia, che elimina ogni richiamo realistico per non disturbare con attrattive esteriori lo sviluppo del dibattito ideologico, è una opera eminentemente di parola destinata a piacere soprattutto a chi ha il gusto dell'ascoltare. A questo proposito ancora il critico della Stampa scrive: "è interessante notare come in tempi di teatro gestuale Giovampietro non tema di andare controcorrente rivalutando la parola al punto da costringere gli attori a un'immobilità e a una parsimonia di gesti che mettono lo spettacolo a fuoco solamente sulla recitazione".

Anche per questo motivo, uno spettacolo eccezionale.

*

Abbiamo già accennato al momento storico in cui si colloca il dramma. Non ci sembra comunque inutile una ulteriore e più particolareggiata notizia sull'argomento, al fine di facilitare la comprensione di tutte le sfumature del testo.

Al termine della guerra del Peloponneso, combattuta fra Atene e Sparta per il predominio sulla Grecia, gli Spartani, con una fortunata azione navale, distrussero la flotta di Atene, costringendo la rivale alla resa. La pace fu trattata, a nome degli Ateniesi, da Teràmene che, in questa circostanza, mostrò le simpatie, fino allora celate, per Sparta e per l'oligarchia. Fu appunto Teràmene a fare occupare la città da un presidio armato di Spartani, a richiamare dall'esilio gli aristocratici e a istituire un governo, sotto cui solo tremila cittadini avevano diritti civili, mentre trenta possedevano effettivo potere sulla città.

I Trenta erano stati nominati per mutare la costituzione della città da democratica in oligarchica: ma di fatto più che un comitato costituente, essi assunsero il governo autoritario della città senza alcun controllo.

Mentre Teràmene, capo della moderata, pensava ad una lenta trasformazione dello stato, Critia, tornato dall'esilio con propositi vendicativi, impresse alla politica dei Trenta un carattere poliziesco. Il malcontento, l'odio, la nostalgia del passato provocarono una vivace opposizione. Sui monti fra l'Attica e la Boezia cominciò a riunirsi la prima banda di fuorusciti, che in numero di settanta, comandati da Trasibulo, riuscì ad occupare il castello di File. Di lì i liberatori scesero in pianura, trovando appoggio nella popolazione del Pireo che, prevalentemente mercantilistica, era la più contraria alla chiusa e gretta oligarchia dei Trenta. A Munichie, una collinetta presso il Pireo, si ebbe lo scontro fra i tiranni e i liberatori; la vittoria di Trasibulo e la morte di Critia aprirono la via di Atene.

L'amnistia che Trasibulo concesse per tutti i reati politici avvenuti durante gli otto mesi della tirannide, sembra, a prima vista, un atto di magnanimità della risorta democrazia, inteso a pacificare gli animi. In realtà l'amnistia si rese necessaria per non provocare la sensibilità e i sospetti dei vincitori Spartani, che, se anche avevano lasciato che il governo, da loro imposto ad Atene, cadesse, tuttavia non avrebbero mai permesso che i loro fautori, e cioè il partito filospartano di Atene, fossero sottoposti a persecuzioni. Ancora una volta la politica estera veniva a condizionare la politica interna e l'aspirazione a fare giustizia, proclamata dai liberatori, venne frustrata.